

---

## Fidarci dell'amore

**Autore:** AA.VV.

**Fonte:** Città Nuova

È il modo più intelligente di vivere: porre la propria vita nelle mani di Colui che ce l'ha donata. Qualunque cosa accada, di lui possiamo fidarci ciecamente: è Amore e vuole il nostro bene. Il profeta Geremia, proclamando questa benedizione, richiama un'immagine cara alla tradizione biblica: un albero piantato sulla sponda di un ruscello ricco di acqua. Non teme la stagione calda: le sue radici sono bene alimentate, le foglie rimangono sempre verdi ed è fecondo di frutti. Al contrario, chi pone la propria speranza fuori di Dio - può essere nel potere, nella ricchezza, nelle amicizie influenti - viene paragonato ad un arbusto in terreno arido, salmastro, che stenta a crescere e non porta frutto. Ci si rivolge al Signore quando si è in situazioni estreme, disperate: una malattia inguaribile, un debito insolvibile, un imminente pericolo di vita... Non può non essere così. Sappiamo che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. Ma se a lui tutto è possibile, perché non ricorrere a lui in ogni momento della vita? La Parola di vita ci invita ad una comunione costante con il Signore, ben al di là delle richieste che pure dobbiamo rivolgergli, perché sempre siamo bisognosi del suo aiuto. È benedetto, ossia ha trovato la gioia e la pienezza della vita, chi instaura con lui un rapporto di fiducia e di confidenza che scaturisce dalla fede nel suo amore. Egli, il Dio vicino, più intimo a noi di noi stessi, cammina con noi e conosce ogni palpito del nostro cuore. Con lui possiamo condividere gioie, dolori, preoccupazioni, progetti... Non siamo soli, neppure nei momenti più bui e difficili. In lui possiamo confidare pienamente. Non ci deluderà mai. Dice Chiara Lubich che un modo particolare per esprimere questa confidenza può essere lavorare a due. A volte ci assalgono pensieri così assillanti, per circostanze o persone cui noi non possiamo direttamente dedicarci, che ci è difficile compiere bene quello che la volontà di Dio ci chiede in quel momento. Vorremmo essere vicini a quella persona cara che soffre, che vive nella prova, che è ammalata. Vorremmo poter risolvere quella situazione intricata, andare in aiuto a popolazioni in guerra, a profughi, ad affamati... Ci sentiamo impotenti! Ecco il momento della confidenza in Dio che a volte può raggiungere l'eroismo. Chiara cita qualche esempio: Io non posso far nulla in quel caso (...). Ebbene io farò ciò che Tu vuoi da me in questo attimo: studiare bene, spazzare bene, pregare bene, accudire bene i miei bambini... E Dio penserà a sbrogliare quella matassa, a confortare chi soffre, a risolvere quell'imprevisto. Il pensiero di Chiara conclude: È un lavoro a due in perfetta comunione, che richiede a noi grande fede nell'amore di Dio per i suoi figli e mette Dio stesso, per il nostro agire, nella possibilità d'aver fiducia in noi. Questa reciproca confidenza opera miracoli. Si vedrà che, dove noi non siamo arrivati, è veramente arrivato un Altro, che ha fatto immensamente meglio di noi. L'atto eroico di confidenza sarà premiato; la nostra vita, limitata ad un solo campo, acquisterà una nuova dimensione; ci sentiremo al contatto con l'Infinito (...). Balzerà più evidente, anche perché sperimentata, la realtà che siamo veramente figli di un Dio Padre che tutto può. Suona il telefono - racconta Rina, che gli anni hanno ormai costretto a vivere ritirata in casa -. È una signora anziana come me, a cui da tempo invio la Parola di vita. Il fratello è morente e lei non sa come fare. Siamo nel periodo delle vacanze ed è difficile trovare chi lo possa seguire, tanto più che negli ultimi anni si è ridotto a fare il barbone... Sento mio il dolore della mia amica e insieme mi sento impotente, come lei. Cosa posso fare, io che abito tanto lontano, immobilizzata su questa sedia? Vorrei almeno dirle parole di conforto, ma stentano a venire, neppure di questo sono capace. Non mi rimane che assicurarle il ricordo. Ma ancor più la preghiera. A sera, quando le mie compagne tornano dal lavoro, insieme affidiamo a Dio questa situazione e mettiamo nel suo cuore i timori e le incertezze. La notte mi sveglio e mi rivedo quel barbone solo, morente. Mi riaddormento e ancora mi sveglio. Ora ogni volta mi rivolgo al Padre: È un tuo figlio, non puoi abbandonarlo. Pensaci tu. Pochi giorni dopo una telefonata della mia amica mi

---

dice che, dopo aver parlato con me quel giorno, ha sentito una grande pace. Sai che lo abbiamo potuto portare all'ospedale? Lo hanno aiutato, alleviando i dolori. È stato purificato dalla sofferenza, era pronto. Si è spento serenamente, avendo ricevuto l'Eucaristia. Nel mio cuore un senso di gratitudine, e di maggiore confidenza nel Signore.